

La Sacra Sindone: un affascinante interrogativo per tutti

L'Ostensione della Sacra Sindone, che si è tenuta a Torino dal 10 Aprile al 23 Maggio 2010, dieci anni dopo quella del Giubileo, è un evento di rara importanza e intensità per poter contemplare e incontrare Gesù Cristo.

Nelle scorse settimane numerosissimi sono stati gli interventi, gli approfondimenti e gli articoli in preparazione all'Ostensione, in particolare in merito al punto della veridicità storica della Sindone.

Ormai accantonata l'idea fantasiosa che si tratti di un dipinto, cioè di un manufatto umano sia pure di un artista eccelso, il mondo intero è costretto a confrontarsi con questo reperto (reliquia per noi credenti), comparso ufficialmente nella storia a Lirey in Francia nel 1356. Era di proprietà di Geoffroy de Charny, valoroso cavaliere e uomo di profonda fede, che la consegnò alla chiesa da lui stesso fondata senza però chiarirne la fonte di provenienza, per cui tutte le ipotesi sono possibili e nessuna si è finora rivelata definitiva.

Tra queste segnaliamo:

- la citazione risalente al 1203-04 del cavaliere Robert de Clari, che, raccontando i fatti della IV crociata, dava notizia dell'esistenza in una chiesa di Costantinopoli di una sindone sulla quale era visibile l'impronta di tutto il corpo di Gesù, scomparsa durante il saccheggio della città. Essa è però raffigurata in modo sorprendentemente fedele nel "Codice Pray" di Budapest, un manoscritto miniato della fine del XII secolo.

- il *Mandylion* (fazzoletto) di Edessa in Turchia, trovato dal vescovo della città in una nicchia delle mura durante l'assedio del 544 e ivi venerato sino al 944, quando fu trasferito a Costantinopoli, scomparso anch'esso durante il saccheggio del 1204. Esso rappresentava soltanto il volto di Gesù, ma uno studio recente suggerisce che potrebbe trattarsi della Sindone piegata quattro volte secondo i segni visibili sulla stessa con speciali tecniche di illuminazione. Alcune fonti ritengono quindi trattarsi dello stesso lenzuolo funebre prima citato.

Da subito oggetto della devozione popolare la Sindone mise a disagio gli intellettuali del tempo e persino la gerarchia ecclesiastica, che dapprima si limitò a tollerare questo culto, poi ad accettarlo con il papa Giulio II (dopo la cessione alla Casa di Savoia nel 1453 e le ostensioni di Chambery) ed infine a promuoverlo come strumento privilegiato di pastorale e catechesi dopo lo spostamento a Torino nel 1578 ed il Concilio di Trento. Attualmente è di proprietà della Santa Sede, dopo la donazione fatta nel 1983 secondo le disposizioni testamentarie del defunto re Umberto II, ed è conservata dopo il restauro del 2002 con la cura e le tecniche più moderne nel Duomo di Torino.

Anche oggi la scienza si trova in difficoltà nel tentativo di spiegare l'origine del reperto: essa "balbetta", come ha detto il Cardinale Poletto in occasione dell'inaugurazione della nuova Ostensione. Da oltre un secolo infatti la Sindone è diventata oggetto di ricerca scientifica: fotografata, analizzata, ingrandita, sezionata, sottoposta all'esame del carbonio 14, rielaborata in modalità tridimensionale. Ricercatori, scienziati, archeologi, studiosi, ma anche sedicenti esperti e cacciatori di sensazionalismo si sono confrontati, e talvolta anche aspramente contestati, senza mai essere in grado di convincere e soprattutto di riprodurla in modo soddisfacente. Citiamo solo alcune di queste ricerche rimandando a testi specifici per maggiori dettagli.

L'uso della fotografia da parte di Secondo Pia agli inizi del 1900, che ne ha rivelato il carattere di "negativo fotografico" consentendoci di avere un'immagine più netta e immediata del volto sofferente del Cristo.

La datazione col metodo del carbonio 14 (che la faceva risalire agli anni compresi tra il 1260 e il 1390), rivelatasi poi inattendibile, a causa della notevole contaminazione del tessuto della Sindone durante le precedenti ostensioni avvenute senza alcuna precauzione (contatti con le mani, respiro dei numerosi fedeli, fumo dei ceri, incendi, ecc.) come ammesso dallo stesso inventore del metodo il premio Nobel W.F. Libby.

L'esame del tessuto con trama a spina di pesce e torcitura dei fili a "Z" (destrorsa), tipica dell'area siro-palestinese del I secolo d.C., e dei pollini in esso contenuti, ha poi rivelato una permanenza per un lungo periodo in Palestina e in Anatolia (Turchia) prima di giungere in Europa. La scansione digitale ha infine consentito una riproduzione tridimensionale evidenziando altri dettagli in linea con la credenza popolare.

Fin qua i fatti più salienti che ci dicono trattarsi di un uomo che ha subito le stesse tragiche vicende di sofferenza e di morte in croce come descritte dai Vangeli per la Passione di Gesù, ma che non sono in grado di affermare che si tratti proprio del Cristo. Per questo manca solo un piccolo grande passo: un libero atto di fede del credente.

Il Sacro lino, nonostante i dibattiti che sovente provocano la razionalità e la fede di ciascuno, rimane prova evidente della ricerca sempre attuale da parte dell'uomo del volto di Cristo, del Dio che si è fatto uomo, della forma che implica il richiamo a Colui che l'ha impressa. E' una testimonianza concreta, contemplabile in forma di reliquia, che sfida la ragione dell'uomo a cercare oltre la traccia impressa nel telo per avvicinarsi al suo Creatore.

Il Beato Sebastiano Valfré, grande devoto della Sindone, diceva: "La Sindone è un segno di Gesù paragonabile alla croce, ma con questa particolarità: la croce ha accolto Gesù vivo e ce l'ha restituito morto, la Sindone invece lo ha accolto morto e ce l'ha restituito vivo". Sul sacro lino Gesù Cristo si presenta a noi giudicato dai tribunali romani, flagellato, incoronato di spine, sottoposto ad ogni forma di cruenta tortura, crocifisso, morto in croce. E soprattutto risorto dopo tre giorni, il tutto come scritto dettagliatamente nei Vangeli.

La sequela dell'acuta sofferenza umana di Gesù, della sua passione, è impressa nel lino con una chiarezza toccante e significativa. Dal sangue delle ferite per i chiodi della croce, ai segni dei colpi di flagello e della corona di spine, alla ferita al costato.

La "passio Christi" è l'emblema di questo dramma, di questo sacrificio per la salvezza dell'uomo. Ma soprattutto è segno di quanto, attraverso un percorso di sofferenze ingiuste, crudeli e annientanti fino alla morte, ci sia al culmine la Redenzione. In un progetto divino che soccorre l'uomo e lo redime attraverso un Amore davvero senza pari.

E questo Amore di Dio per l'uomo crea un'unione tra il percorso di sofferenza o difficoltà di ciascuno di noi - la "*passio hominis*" - e la sofferenza contemplabile nella Sindone, la "*passio Christi*". Per elargire i doni redentivi della conversione, della consolazione e del perdono. E per restituire dignità alle dimensioni del dolore e della sofferenza, oggi spesso solo esorcizzate o relegate ai margini della realtà, come del resto chi le subisce e deve affrontarle quotidianamente.

La Sindone testimonia infatti con forza impressionante quanto siano drammatiche le esperienze di vita che racconta, sfidanti ma feconde di amore, dignità e umanità. Il forte collegamento tra l'immagine sindonica, indelebile testimonianza della Passione di Cristo, e le molteplici sofferenze umane trova pertanto nel Telo un sicuro riferimento di fede alla misericordia di Dio e al conseguente richiamo al generoso servizio ai fratelli bisognosi. La Sindone inoltre, come dichiarato da Mons. Ghiberti, è un richiamo potente alla serietà dell'annuncio cristiano, della vita e dei valori che attualmente spesso rischiano di diventare solo parole vuote, non vissute in pienezza.

Per coloro dei nostri Parrocchiani che si sono recati nei giorni scorsi a Torino come pellegrini un commento tratto dall'articolo di Marina Corradi, che ricorda l'intensa emozione provata. "A un primo sguardo superficiale la sagoma sembra evanescente, come appena tracciata da una emanazione di vapori", ma fermandosi a contemplare in silenzio per i pochi minuti consentiti dal rigido cerimoniale ecco instaurarsi un rapporto speciale con l'immagine. Si sente l'angoscia per la scena cruenta che s'intuisce, ma risuonano nel profondo del nostro essere le parole dei Vangeli, che ci annunciano la Resurrezione e la speranza. Commossi viene da chiedersi: "Sei Tu, dunque, sei Tu davvero?", venuto a patire per noi, per redimerci con la Tua sofferenza, per assicurare il sostegno di Dio all'umanità anche nelle prove più difficili e nelle ore più buie della storia? Una domanda che segue tutti i visitatori anche dopo essere usciti dalla penombra della chiesa alla luce del sole, alla quale da credenti non è difficile rispondere con un "sì".

Questo è il dono più grande che questa reliquia ci può fare: la sua ostensione è un simbolo tangibile per ognuno di noi, calato nella realtà quotidiana, di quanto l'amore di Dio sia un evento concreto nella storia di ogni uomo, per accompagnarlo, consolarlo e incoraggiarlo.

Per approfondimenti:

Avvenire del 9 Aprile	- "Icona del figlio, devozione antica" di Gian Maria Zaccone
Avvenire dell'11 Aprile	- Articolo di Marina Corradi
Il Sole 24 ore del 4 Aprile	- Insetto sulla Sindone
Consultare i siti web:	www.sindone.org ; www.angelibuoni.it/guida/sindone